

Spazi temporanei, di cultura, di consumo: il grande evento e gli effetti sulla città di Matera¹

di *Ida Giulia Presta**

La città si è complessificata, contaminandosi di culture diverse e innovazioni tecnologiche. Forze economiche influenzano la società, generando nuovi modelli di vita. Oggi la mobilità diventa la regola e il trasferimento verso i grandi centri urbani è reso più facile. Gli Abitanti Temporanei, incarnano una delle forze che sta rimodellando i grandi insediamenti urbani. La Capitale della Cultura Europea attira questa popolazione, è in questa ottica che Matera diventa un importante e interessante caso studio.

Parole chiave: temporaneità; Abitante Temporaneo; politiche urbane; cibo; città effimera.

Temporary spaces for culture and consumption: The great event and its effects on the city of Matera

The city has become complexified, contaminated by different cultures and technological innovations. Economic forces influence society, generating new patterns of living. Today, mobility becomes the rule and relocation to large urban centers is made easier. Temporary Inhabitants, embody one of the forces that is reshaping large urban settlements. The European Capital of Culture, attracts this population, it is in this perspective that Matera becomes an important and interesting case study.

Keywords: temporariness; Temporary Dweller; urban policies; food; ephemeral city.

1. Contesto di riferimento

Il contributo intende indagare le relazioni che si innescano a seguito di eventi eccezionali che investono la città. In particolare il lavoro riguarda le dinamiche dei processi urbani indotti dai grandi eventi e come la succes-

¹ Inviato il 7 dic. 2022, nella forma rivista il 21 feb. 2023, accettato il 19 mar. 2023. DOI 10.3280/ASUR2023-137008

* Ida Giulia Presta, CNR-DIITET, idagiulia.presta@amministrazione.cnr.it.

siva *legacy* possa diventare strumento per una politica urbana rinnovata. Lo scenario, al quale facciamo riferimento, è la città contemporanea, oggetto di studio non solo nelle discipline del progetto urbanistico ma anche campo di riflessione delle scienze antropologiche e sociali, dispositivo per comprendere le dinamiche che regolamentano gli insediamenti urbani, come espressione della cultura che orienta le scelte di ognuno e plasma la comprensione del mondo (Le Galés, 2006).

La città si è resa sempre più complessa, contaminandosi di culture diverse, innovazioni tecnologiche e aumento demografico e urbano (Mela *et al.*, 2020). Gli eventi che influenzano la città sono di conseguenza più intensi, con forti impatti, generando nuove spazialità e nuove forme di popolazione.

Grandi forze economiche, quindi, influenzano la società e la vita quotidiana, generando nuovi modelli di vita (Florida, 2011). Nella società post-moderna il modello di famiglia tradizionale cambia, e insorgono nuovi bisogni come la necessità di migrare, di cambiare lavoro, la voglia di cercare opportunità di vita migliore, la curiosità di conoscere nuovi luoghi e culture (Häußermann, 1998). È infatti normale, oggi, cambiare lavoro diverse volte, la mobilità diventa la regola, il sistema lavorativo è più flessibile, i viaggi risultano molto più accessibili. Nel 1995, infatti, in un articolo del *The Economist* viene proclamata *la morte delle distanze*²: il luogo fisico grazie alle tecnologie non è più vincolante.

La dilatazione territoriale (Bonomi, 2004) alla quale si assiste da molto tempo ha introdotto nuove figure, nuovi abitanti (Bologna, 2015; Martinotti, 2017; Vitta, 2008). Questo fenomeno, prima solo allo stato indiziale, sempre di più sta fortemente accentuando il carattere alla città di identità plurima, dinamica, cangiante, che rimanda al contesto di *eterotopia* di Michel Foucault (2006) che configura *spazi che vengono caratterizzati dalla connessione con altri spazi*, capaci di sospendere, annullare e invertire tutti i rapporti e le gerarchie che riflettono e per le quali erano designati. L'attrattività che un insediamento urbano deve garantire è alla base dell'economia contemporanea, eventi culturali, sociali, sportive e opportunità lavorative e formative sono fondamentali per richiamare questa nuova popolazione che vive *tra* le città (Bianchini *et al.*, 2013; Nuvolati, 2002; Bologna, 2015; Martinotti, 1993; Florida, 2011). La città assume *personalità* multiple, città effimere che si sommano a quella fisica, ridisegnando gli usi degli spazi. Questi fenomeni urbani non appartengono solo alle grandi città globalizzate ma possono anche interessare città medie di una realtà meridionale marginale. Anche la *legacy* che segue un evento è un modo

² L'articolo di Frances Cairncross, "The Death of Distance", è stato pubblicato sul *The Economist*, 20 set. 1995.

per monitorare e valutare le trasformazioni e l'*imprinting* lasciato sulla città, non solo ciò che avviene immediatamente dopo, ma cosa è stato fatto prima e durante, che ha ispirato le persone, e ha messo in campo azioni, *network che* ha generato *skills*.

Bolocan Goldstein, Dansero e Loda (2014) definiscono la *legacy* come un fenomeno, che indipendentemente dal momento della produzione e dello spazio, ha una parte pianificata e una no, possiede ricadute positive e negative, ripercussioni tangibili e immateriali realizzate appositamente che rimangono più al lungo dell'evento stesso (Di Vita and Morandi, 2018). Le popolazioni coinvolte nel processo sono diverse, a partire dai residenti, l'evento porta opportunità e attira una popolazione temporanea, organizzatori, curiosi, volontari, visitatori, lavoratori, che ha un forte impatto sulla città (Nuvolati, 2002).

Il presente lavoro guarda al caso studio di Matera, nominata nel 2019 Capitale Europea della Cultura (ECoC – *European Capital of Culture*), per osservare come una città investita da un Grande Evento cambia in un tempo relativamente breve, come è vissuta da parte dei residenti, quali spazi crea per ospitare gli eventi, quanta popolazione ha portato temporaneamente in città, gli eventi e le forme di politiche messe in campo. Piuttosto che osservare la dimensione straordinaria delle politiche urbane, come normalmente vengono studiati i grandi eventi, (Bianchini *et al.*, 2013; Di Vita and Morandi, 2018; Bolocan Goldstein *et al.*, 2014; Mininni, 2022; Mininni *et al.*, 2016) Matera appare un osservatorio interessante per vedere come cambia lo spazio abitato come fenomeno evenemenziale che investe abitanti e cittadinanza.

2. Abitanti Temporanei

La società postmoderna, o meglio quella dell'intelletto, si contraddistingue per originalità di pensiero, fluidità concettuale, sensibilità alle problematiche ambientali e civili, e quindi l'opposto della tendenza ad avere risposte uniche. La crescita delle metropoli, delle *urban region*, risulta essere strettamente legata agli individui che popolano questa nuova condizione sociale (Balducci, 2011). Nuovi soggetti sociali che prediligono stili di vita diversi, aperti alle differenze e a nuove esperienze. È questo il contesto sociale che innescano i grandi eventi culturali. La varietà di abitanti temporanei implica lo studio delle destinazioni e motivazioni diverse che li muovono in cerca di luoghi di lavoro non convenzionali, in condizioni di vivere "con" nei *coworking*, ma anche nei musei, teatri, università, frequentano aule studio, biblioteche, ospedali. Questi individui, trascorrono tempi diversi nelle città, possono sostarvi per diverse ore, o periodi più lunghi.

Diventano quindi abitanti per un certo periodo, innescando dinamiche e implicazioni complesse sulla forma della città, e sui modelli abitativi (Florida, 2011). I *city users*, descritti da Martinotti (1993), sono una popolazione che appare nella metropoli di seconda generazione e che si suddivide in due macro gruppi, pendolari e visitatori³.

L'interesse della ricerca pone particolare attenzione a una delle grandi forze che agiscono sulla città, il turismo. D'Eramo (2017), infatti, riconosce nel turismo la caratteristica principale della nostra epoca. L'autore, in particolare parla di turismi, e non di un fenomeno univoco, ma come fenomeno riconducibile a diverse categorie: turismo stagionale; d'affari; sportivo; esperienziale; di massa; per grandi eventi (ivi). I turisti, rappresentano una particolare categoria degli abitanti temporanei, specialmente negli ultimi anni, si distinguono per la qualità e la quantità del tempo che sostano nei luoghi di destinazione, per le motivazioni e gli interessi dei quali sono alla ricerca (Martinelli e Presta, 2020). Per semplificare, suddividiamo il fenomeno in due macro categorie. Il *turismo organizzato* che include coloro che sono alla ricerca di simboli (Burgelin, 1967), di una realtà che non conoscono ma che vogliono collezionare come testimonianze del viaggio (Urry, 1995), traducendo il fenomeno in una noncuranza della cultura visitata (Boorstin, 1961). In questa categoria individuiamo due tipologie: i *vacationers*, dove la durata del viaggio si aggira intorno ai quattro giorni di sosta (D'Eramo 2017); i *daytripper*, chi trascorre meno di un giorno nella destinazione, o risiedono in case private, si spostano anche tra diverse destinazioni, equivalenti a questa categoria sono gli escursionisti (D'Eramo, 2017).

La seconda categoria, quella complessa e di maggiore interesse, riguarda il fenomeno del turista/viaggiatore, in particolare chi è alla ricerca di autenticità, cultura locale. Ci riferiamo quindi a chi ha la tendenza a diventare un abitante temporaneo del luogo visitato, fino a diventare, in alcuni casi, *Turista Residente* (di Campli, 2019). Sono viaggiatori che si muovono ai confini dei percorsi abituali, sono alla ricerca di una dimensione periferiche. Le città investite da grandi eventi, come Expo, le Capitali della Cultura Europee, le Olimpiadi, ecc. oltre a visitatori e turisti portano in città forme diverse di abitanti temporanei, lavoratori, curiosi, esperti, *event tourism* ecc. L'*event tourism* è il fenomeno che fa riferimento ad un flusso di individui che sono legati e generati dai grandi eventi. In particolare ogni evento definisce un *target* di riferimento, ad esempio, nel caso della Capi-

³ I pendolari, categoria ampiamente nota, sono i lavoratori/studenti che si recano in città sempre negli stessi orari e sempre percorrendo i medesimi percorsi tutti i giorni. I visitatori, hanno tempi di sosta diversi, non vivono e non risiedono nella città ma ne sfruttano i servizi, pubblici e privati, si muovono in modo disincronizzato, possono essere lavoratori, *exchange student*, *business man/woman*, ecc. (D'Eramo, 2017).

tale della Cultura Europea, il bacino di utenza è misto, senza particolari specifiche. Si afferma, quindi, sull'assetto e la morfologia urbana vive una nuova popolazione, con bisogni e necessità inedite, «che si muove molto rapidamente da una parte all'altra del globo, ma che dovunque richiede più o meno le medesime cose [...] sono persone che vivono tra le città più che nelle città» (Martinotti, 1993, p. 170).

La città quindi è abitata da queste quattro popolazioni diverse (rielaborando il modello di Martinotti del 1993)⁴: i residenti, i pendolari, i turisti e gli abitanti temporanei. È interessante capire come una città, attraverso un fenomeno come ECoC, ha fatto sì che non fosse solo un contenitore di storia, beni naturali, ma ha rappresentato il luogo in cui i turisti, i lavoratori, sono diventati cittadini temporanei. La *policy* adottata dalla città ha riguardato un coinvolgendo attivo di chiunque insieme alla comunità locale, promuovendo nuove culture, valori, e condividendo aspetti *intimi* della città (Mininni, 2022). Da qui la scelta di adottare Matera ECoC 2019 come caso studio esplicativo del fenomeno e della sua *legacy*. Il progetto di città (temporanea) – come scrive Lynch (1969) – va oltre la sola forma, ma piuttosto com'è vista ed usata dagli uomini.

3. Vivere Matera – nel 2019 e dopo

La strategia adottata riguarda l'analisi di un caso studio, attraverso una ricerca empirica che investiga il fenomeno ECoC in un caso reale, Matera ECoC 2019 (Yin, 2003). La scelta di Matera 2019 è nata da due motivi principali: l'identificazione della tipologia di evento che in grado sia di dare spunti di riflessione e permettere un'analisi della tematica alle differenti scale, sia l'individuazione della città che ha ospitato l'evento, come esemplificativa per la descrizione e la comprensione degli attuali processi.

L'evento in sé è qualcosa che succede, è ben definito, ha un inizio e una fine, è un *fenomeno temporaneo* (Beech *et al.*, 2014). I grandi eventi attirano molta attenzione da parte delle amministrazioni locali, in quanto generano numerose entrate turistiche e copertura mediatica significativa per la regione ospitante (Bowdin *et al.*, 2011). L'aspetto di cui bisogna tener conto è l'importanza degli impatti enormi che lascia questo tipo di evento ed in particolare la *legacy*. ECoC assume il ruolo di grande evento che per un anno intero agisce su una città designata e in alcuni casi influenza l'intera regione. Le connessioni, gli eventi collaterali, la visibilità che portano rendono eventi di questo tipo molto popolari e sostenuti (Allen *et al.*, 2005). In particolare l'attenzione rivolta a questa tipologia di iniziativa

⁴ Martinotti individua quattro categorie: abitanti, pendolari, *city users*, *business men*.

oltre all'amministrazione comunale coinvolge e interessa *stakeholders* diversi, individuali o sotto forma di organizzazione, privati o pubblici, sia dal punto di vista economico, che politico. È importante, infatti, che l'organizzazione e le parti interessate sviluppino una visione reciproca dell'impegno verso i requisiti e i risultati desiderati per l'evento (Silvers, 2008; Strand and Freeman, 2015). La città di Matera ha attraversato momenti cruciali, la candidatura, la nomina nel 2014, l'anno ECoC 2019, e la *Legacy* post-evento. La documentazione inerente l'evento è molto ricca, utile per la comprensione delle dinamiche che si instaurano anche in previsione di elaborare strategie per migliorare e ottimizzare i risultati degli eventi (Bowdin *et al.*, 2011). La lettura della vicenda avviene secondo dispositivi concettuali di indagine che guardano alle condizioni di tempo e spazio, il processo di valutazione ha costituito l'occasione per guardare le trasformazioni in atto, capire le pratiche d'uso, i tempi, i flussi, gli attori che modificano lo spazio, prima durante e dopo l'evento. La città di Matera pone come obiettivo della candidatura a ECoC 2019, l'innovare ripercorrendo i valori tradizionali e identitari del territorio, secondo azioni culturali e creative, una città che diventa laboratorio in un tempo lento e dilatato non definendo spazi, ma prossimità, vicinati e contiguità (Comitato Matera, 2019, 2014). Ospitare un evento implica immaginare/costruire una città temporanea, che si sovrappone si mescola con la città esistente, gli spazi cambiano destinazione d'uso, significato, si adattano a esperienze, densità diverse.

La vittoria⁵ è stata dettata dalla centralità delle persone e dell'*abitante culturale*, ma in particolare anche da una visione *open*: Matera come piattaforma aperta che supporti il sistema culturale dell'intero Mezzogiorno. In particolare nella candidatura la città guarda al patrimonio che diventa progetto, rielaborato e trasformato in arte, in performance teatrali, in musica, in danza, in cibo, ma anche in momenti riflessivi e di dibattito che hanno coinvolto la cittadinanza e attratto turisti. La città è risultata attrattiva sia per il patrimonio storico e naturale, ma anche per la capacità di attivare un nuovo turismo, connesso alla proposta culturale per il 2019 che entra oggi a pieno titolo nell'identità di questo luogo (Mininni, 2022). La teoria e le visioni sono risultate efficaci, infatti sono confermate dai dati sui flussi che hanno visitato Matera che risultano espliciti.

Il *Rapporto finale*⁶, presentato da City Urban Intelligence (2020), mostra come l'incredibile risonanza sui media di Matera, nello specifico tra il

⁵ La città di Matera presenta due dossier per la candidatura, uno per la fase di selezione, e un secondo in uno *step* più avanzato, i dossier che hanno permesso di partecipare e vincere raccolgono le idee che hanno dato vita al progetto (Mininni, 2022).

⁶ I dati osservati sono estrapolati dal CST (Conto Satellite del Turismo, realizzato dall'ISTAT).

2014 e il 2019, è stato fondamentale nel generare un aumento esponenziale dei flussi turistici verso la città. Le basi, per lo sviluppo di forti legami ai settori turistico, culturale, alla ricerca e formazioni, sono state poste già in fase di costruzione dell'evento.

Osserviamo come nel culmine del periodo più intenso (2014-2019) (City Urban Intelligence, 2020), i turisti presenti nella città sono arrivati a toccare quota 730.434 nell'anno della capitale quindi il 2019 (ivi), la percentuale di rialzo è del 33,40% rispetto al 2018. In particolare osserviamo come tra il 2014 e il 2019 il tasso complessivo di crescita annuo è straordinario, anche per un evento di queste dimensioni, e corrisponde al 31,4% (ivi). Il punto di forza della strategia è stato guardare ai turisti come cittadini temporanei, concetto introdotto già nel 2013 con la candidatura, ispirandosi al concetto portato avanti dal Piano strategico sul turismo di Barcellona 2010-20, in catalano era definito *ciutadà temporal*. Matera Capitale Europea della Cultura 2019 ha adottato questo concetto, tentando di svilupparlo in una forma più ambiziosa (Mininni, 2022).

Nel dossier viene specificato che

Chi deciderà di visitare Matera non sarà un turista, quanto piuttosto un "cittadino temporaneo", partecipante attivo di un progetto civico a lungo termine per la costruzione di un nuovo futuro per l'Europa basato su apprendimento reciproco, creatività e valori condivisi. Grazie ai nuovi cittadini temporanei, il nostro programma inizia prima e prosegue ben oltre il 2019, travalicando i confini della Basilicata.

Questa descrizione mira a sperimentare una coesistenza produttiva tra turisti e residenti, attraverso uno scambio di conoscenze tra cittadini residenti, permanenti e temporanei. La cultura, base dell'evento, è qui espressa attraverso le forme più intime dell'abitare, il riposo, il cibo e il tempo libero. L'arte esce dalle sue forme più tradizionali, dentro i musei, e viene disseminata per la città, dentro gli alberghi, nelle forme e nella storia del cibo. L'abitare subisce l'evento, si trasforma e si adatta. Tra le azioni messe in campo abbiamo osservato la capacità di integrare nell'esperienza turistica modelli di sviluppo economico e sociale (Mininni, 2022).

Il sistema di accoglienza, di conseguenza, si è sviluppato attraverso forme ibride, come case vacanze, *guest house*, B&B sparsi per la città, che da un lato hanno fatto sì che i turisti si sentissero cittadini, vivendo in abitazioni tipiche, dall'altro ha portato a profonde distorsioni sul sistema d'accoglienza in città. In particolare nella zona del centro storico è concentrato in maggior numero la presenza di queste forme di accoglienza. Per questo la città e la fondazione ha risposto con "Matera Alberga", un evento che ha portato l'arte contemporanea negli alberghi, allestendo le corti, le

sale comuni, gli antichi vicinati, riproponendo lo spazio antropologico del vicinato (Mininni, 2022), generando un'ambiguità in grado di cambiare le regole, spazi privati, ma demaniali, destinati al pubblico transitorio dei turisti e poi aperto agli abitanti temporanei di Matera 2019. L'offerta abitativa oggi nei Sassi è particolarmente complessa, forme *con-temporanee* come *airbnb*, che mette in contatto chi cerca con chi offre, anche attraverso forme di *co-sharing* fittando una parte della propria abitazione. Alberghi extra-lusso, promuovendo un'identità *abbellita*, attraverso l'uso di arredi *tradizionali*, con *facilities* lussuose, come spa, saune ecc. Nel 2021 è stato registrato un numero di alberghi a 4/5 stelle pari a 7 strutture (il numero totale di strutture alberghiere da 1 a 5 stelle è di 92), mentre le strutture extra-alberghiere risultano essere nel 2021 800⁷, il divario è notevole: difatti la situazione attuale non rappresenta le politiche adottate durante l'evento.

Vivere a Matera ha un valore storico e culturale che possiede una propria identità, e adattamento ai luoghi. L'evento ha offerto l'occasione di rimettere in discussione le forme di abitare tradizionale per rispondere al turismo e alla temporaneità. Residenze 2019 a Matera, Altifest in Basilicata, sono state due sperimentazione sociale, fondati sui concetti di prossimità, relazione con i cittadini che diventano *donatori di spazio* (Mininni, 2022), entra rivolte ad artisti che vengono ospitati per un tempo che va due settimane a due mesi, ai quali viene richiesto un output artistico, un'opera da consegnare alla comunità ospitante. La formula adottata approfondisce nel senso più intimo la questione abitativa secondo la sua forma più antica, la condivisione, in particolare è stato possibile reinterpretare l'anima della città, contaminandola con la cultura di ogni artista (ivi).

Di conseguenza, le *policy* che sono state selezionate come significative che hanno favorito l'adesione di abitanti temporanei, riguardano da un lato l'accesso alla cultura attraverso l'adozione del passaporto, e da un lato il ruolo assunto dal cibo, come tradizione, cultura, souvenir ed identità. La scelta riguarda rituali fondamentali per comprendere l'abitare in un luogo, la cultura e il cibo come espressione massima di una comunità che si apre al mondo. Gli indicatori scelti riguardano rituali di condivisione convivialità e racconto di un'identità territoriale, e hanno rappresentato delle vere e proprie politiche inclusive, rivolte all'intera popolazione di Matera 2019. Permettendo agli abitanti culturali di vivere in maniera attiva gli eventi culturali. Guardiamo quindi il fenomeno attraverso politiche che hanno agito come strumento di contrasto a fenomeni di *turistificazione*, preservando l'identità locale.

⁷ Dati tratti da: APTbasilicata, *Compendio statistico sul turismo* (2021).

4. Il Passaporto come strumento di *engagement*

Il progetto del Passaporto nasce per dare forma concreta alla filosofia *open* di Matera 2019. La *policy* proposta ha permesso di diventare cittadini temporanei e di accedere all'intera offerta culturale proposta per l'intero anno di ECoC, ad un prezzo simbolico di 19 euro⁸. Inoltre ha investito anche la dimensione della sostenibilità ambientale, infatti garantiva l'accesso ai mezzi pubblici⁹, promuovendo *best practice*, partecipazione alle attività attraverso la mobilità sostenibile. Questo ha fatto sì che la comunità locale si è sentita fortemente coinvolta e considerata diventando parte dell'esperienza turistica. Il Passaporto inoltre ha rappresentato l'ufficialità con cui i turisti venivano identificati come cittadini temporanei, fuoriuscendo dalle logiche che mirano al mero consumo di prodotti culturali, tipici dei sistemi turistici di massa insostenibile per il contesto materano, ma puntando su un turismo esperienziale e sostenibile e inclusivo. Il dato racconta il forte *engagement* che l'evento ha avuto sui cittadini e più in generale sui visitatori, superando la dimensione del turismo "mordi e fuggi", grazie all'alternativa di cittadinanza culturale che ha rappresentato il modello per far parte della comunità.

I dati mostrano come le *policy* promosse rappresentano un modello di *best practice*, infatti, il totale di passaporti venduti corrisponde a 74.424, di cui il 28% dei passaporti è stato venduto ai residenti, in particolare il 54% dei pass è stato acquistato già dal mese di novembre 2018 (PtsClas, 2020). Il 20% a studenti, scuole superiori, universitari e giovani under 18 e il 40% agli abitanti temporanei (ivi).

5. Il ruolo del cibo nelle questioni urbane

Il fenomeno della temporaneità è stato declinato sia sugli abitanti che sui luoghi, brani della città evento si sono sovrapposti agli spazi della città, trasformando le piazze in palcoscenici, strade in salotti di incontro, nuove configurazioni effimere che ospitano riti culturali, sociali, musicali e mondani (Santoro, 2022). Il cibo più di qualsiasi altro elemento culturale lega a luoghi, territori e disegna paesaggi identitari, e nell'evento ECoC ha rappresentato un elemento fondamentale di racconto e indicatore per valutare una possibile *legacy* della città.

⁸ Tuttavia sono state presenti diverse forme di riduzione (residenti, studenti, ecc.).

⁹ Grazie ad un accordo tra la Fondazione Matera 2019, il Comune di Matera e il gestore del Trasporto Pubblico locale la Miccolis Spa.

In particolare se si guarda agli aspetti che caratterizzano il cibo risultano essere sia materiali che immateriali, questo a seconda della sua manifestazione e/o influenza. Consideriamo patrimonio materiale il cibo, i prodotti, le geografie generate dall'agricoltura o dai pascoli, infatti la filiera alimentare ha la capacità di configurare paesaggi e spazi, fisici, sia al livello territoriale che urbano (Santoro, 2022). Consideriamo, invece, patrimonio immateriale le pratiche, i saperi, le tecniche di preparazione e produzione, le ricette, le abitudini alimentari di un territorio (ivi). Nell'ambito dell'evento Matera ECoC, il cibo è diventato motore di convivialità, socialità, comunità, tradizione, turismo, cultura, ecc. Sono stati diversi i progetti che hanno legato il cibo ad attività di tempo libero, momenti di formazione e commercio a km0, tra i progetti più interessanti citiamo Breadway e Mammamia. Due progetti ambiziosi che guardano il cibo nelle sue due dimensioni materiali (Breadway – le vie del pane), dove il focus ha riguardato la produzione del pane dal seme fino all'arrivo sugli scaffali; e immateriale (Mammamia), con la digitalizzazione delle ricette tradizionali e di conseguenza la diffusione al livello nazionale ed internazionale.

Se da un lato oggi si guarda a fenomeni di perdita culturale causata da una globalizzazione alimentare, legata a consuetudini alimentari più standardizzate, dall'altro si osserva anche una domanda di autenticità, di esperienze alimentari sostenibili. Questo fenomeno si osserva anche nelle abitudini alimentari mostrate dagli abitanti temporanei, o turisti più in generale, che guardano al *food* come esperienza, come strumento di conoscenza della cultura locale. Il cibo autentico, locale diventa attrazione turistica, la combinazione turismo, gastronomia e nutrizione rappresenta una relazione positiva, dimostrando come gli abitanti temporanei ricercano un contatto con la dimensione culturale del *food*, della sua autenticità, e questo di conseguenza garantisce che si conservi una forte identità territoriale e sociale (Santoro, 2022).

Il cibo diventa esperienza, declinandosi nell'offerta alimentare concentrata nella zona dei Sassi e della Città del Piano, disegnando un distretto del cibo prettamente turistico (che non assume accezione negativa ma di qualità), diventa culturale, souvenir, il prodotto che viene comprato e regalato, come simbolo di un territorio (il pane di Matera, il peperone crusco di Senise, il Cardoncello di Gravina, ecc.) e diventa ospitalità e socialità, alberghi, B&B, case vacanze, garantiscono autenticità con colazioni *home made* realizzate con prodotti locali.

L'incredibile crescita raggiunta dalla città di Matera ha subito una profonda crisi a seguito della crisi sanitaria da Covid-19. Tuttavia la notorietà raggiunta dalla città ha potuto contare su potenziali flussi "programmati", e semplicemente posticipati.

6. Questioni aperte

Il Grande Evento, inteso come Capitale Europea della Cultura, risulta essere molto diverso da eventi come Olimpiadi Expo e Festival, in particolare per come incide nel percorso ordinario di vita della città. Infatti, tra i rischi più evidenti per eventi del genere è la rapida dissoluzione dei processi turistici economici e culturali, poiché richiedono specifiche programmazioni e pianificazioni dilazionate nel tempo e nello spazio, ma spesso governate da attori che si susseguono, non rispettando determinati interessi (Mininni, 2022).

Il fenomeno “Capitale della Cultura Europea”, innesca forme interessanti di rigenerazione urbana (Mininni, 2022). Da una parte attraverso proposte culturali con ricadute sociali ed economiche, ma anche spaziali, musei, teatri, auditorium e nuove forme abitative. L’esperienza in città, oggi, così come nell’anno della capitale, è resa più coinvolgente e attrattiva scoprendo altri valori come l’incredibile tradizione culinaria e alimentare sia materana che lucana più in generale. L’azione creativa viene immessa negli spazi della città, piazze, strade, edifici, università, luoghi che diventano laboratori culturali. Le questioni sollevate, la residenzialità temporanea e le abitudini alimentari, rappresentano, nel contesto di Matera due facce dello stesso fenomeno: ospitalità e cultura, elementi posti come base nelle pratiche dell’abitare contemporaneo. Il progetto culturale, la pianificazione della *legacy* rappresenta quindi un’importante opportunità che spinge a ridefinire i valori di un territorio, Matera ha puntato al locale portandolo ad una scala globale, mostrando prima il suo patrimonio agli abitanti culturali e poi esportandolo con la Fondazione Matera 2019 in giro per l’Europa. Il lavoro svolto dalla fondazione ha infatti riguardato anche la pianificazione della *legacy* post evento. Oggi, il comune è impegnato in progetti di promozione e divulgazione, attraverso una fitta programmazione culturale come grandi eventi musicali, svolti nella Cava del Sole (che ha rappresentato un luogo centrale in Matera 2019) e insieme alla fondazione i 27 progetti leader sono oggi in giro per l’Italia e l’Europa promuovendo il territorio. Inoltre, l’amministrazione comunale è stata presente insieme all’Università nell’evento “Terra Madre” tenutosi a Torino (22-26 settembre 2022), sottolineando l’importanza della cultura alimentare nelle discussioni contemporanee. Matera oggi è conosciuta per il suo patrimonio, naturale, storico, culinario e culturale. È riuscita a riappropriarsi di una notorietà a scala internazionale, dimostrando un’incredibile capacità di resilienza e riadattamento nella narrazione di una città che in meno di un secolo passa da vergogna nazionale (anni ’50), patrimonio UNESCO (1993) e Capitale Europea della Cultura (2019). La città di Matera e il territorio della Basilicata diventano lo sfondo per un progetto di ricerca più ambizioso, in parti-

colare sulla gestione delle politiche urbane, attraverso forme innovative di analisi e conoscenza territoriale, anche grazie alla *mission* culturale che si pone la Casa delle Tecnologie Emergenti. Uno tra i progetti della CTE (con capofila il CNR-DIITET, Roma) intende monitorare e studiare i processi urbani, guardare alla città come organismo fisico e virtuale, in ottica di accessibilità e fruizione del patrimonio, osservando i principali processi che potrebbero investire una città turistica per prevenirne gli effetti degenerativi, traffico, ospitalità, ristorazione, sicurezza. In particolare, avere l'occasione di guardare alla città attraverso sistemi di conoscenza faciliterà la gestione del post evento, e post Covid. La Casa delle Tecnologie rappresenterà il luogo dove, amministrazione comunale, CNR, Università e altri partner, lavoreranno su diverse istanze. Guardando alle spazialità prodotte dall'evento, ridimensionando le eccedenze e ri-abitando lo spazio.

Riferimenti bibliografici

- Allen J., O'Toole W., McDonnell I. and Harris R. (2005). *Festival and special event management*. Milton: John Wiley & Sons.
- Balducci A. (2011). *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*. Milano: Politecnico di Milano. Testo disponibile al sito: www.postmetropoli.it/index.html.
- Beech J., Kaiser S. and Kaspar R. (2014). *The business of events management*. Harlow: Pearson Education Limited.
- Bianchini F., Albano R. and Bollo A. (2013). The regenerative impacts of the European City/Capital of Culture events. In: Leary M.E., MacCarty J., eds., *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London-New York: Routledge.
- Bolocan Goldstein M., Dansero E., Loda M. (2014). Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica. *LOGOS*, 24(I): 9-26.
- Bologna S. (2015). *La new workforce. Il movimento dei freelance*. Trieste: Asterios Editore.
- Bonomi A. (2004). *La città infinita*. Milano: Mondadori.
- Boorstin D. (1961). *The Image. A guide to Pseudo-Events in America*. New York: Harpers&Row.
- Bowdin G., Allen J., O' Toole W., Harris R. and McDonnell I. (2011). *Events management*. Burlington: Elsevier.
- Burgelin O. (1967). Le tourisme jugé. *Communications*, 10: 65-96.
- di Campli A. (2019). *Abitare la differenza, il turista e il migrante*. Roma: Donzelli.
- City Urban Intelligence (2020). *L'impatto economico di Matera capitale europea della cultura 2019. L'exploit 2014-2019, i rischi dopo il 2020: le nuove sfide a Matera e in Basilicata. Rapporto Finale*. Matera.

- D'Eramo M. (2017). *Il selfie del mondo, indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli.
- Di Vita S. and Morandi C. (2018). *Mega-Events and Legacies in Post-Metropolitan Space. Expos and Urban Agendas*. London: Palgrave Macmillan.
- Comitato Matera 2019 (2014). *Dossier di candidatura Matera 2019 – Open Future*. Matera. Testo disponibile al sito: www.matera-basilicata2019.it/it/news/550-il-dossier-di-matera-2019-%C3%A8-on-line.html.
- Florida R. (2011). *Creative Class*. New York: Basic Books.
- Foucault M. (2006). *Utopie. Eterotopie*. Napoli: Cronopio.
- Häußermann H. (1998). Armut und städtische Gesellschaft. *Geographische Rundschau*, 50(3): 136-138.
- Le Galés P. (2006). *Le città europee. Società urbane globalizzazione, governo locale*. Bologna: il Mulino.
- Lynch K. (1969). *L'immagine della città*. Padova: Marsilio Editori (ediz. orig. 1960).
- Martinelli N. e Presta I.G. (2020). *Città trasformate e abitanti temporanei nel tempo del post-covid19*. Relazione alla XII Giornata Internazionale di Studio INU, 18 dicembre.
- Martinotti G. (1993). *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*. Bologna: il Mulino.
- Martinotti G. (2017). *Sei lezioni sulla città*. Milano: Feltrinelli.
- Mela A., Crivello S. e Ciaffi D. (2020). *Le città contemporanee. Prospettive sociologiche*. Roma: Carocci.
- Mininni M. (2022). *Osservare Matera, Cultura, cittadinanza e spazio*. Macerata Quodlibet.
- Mininni M., Bisciglia S. e Favia F. (2016). Matera: la cultura dei patrimoni e quella delle persone. In Pasqui G., Briata P. e Fedeli V., a cura di, *Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*. Bologna: il Mulino, 143-161.
- Nuvolati G. (2002). *Popolazioni in movimento, città in trasformazione. Abitanti, pendolari, city users, uomini d'affari e flâneurs*. Bologna: il Mulino.
- PtsClas (2020). *Passaporto per Matera 2019. Analisi del comportamento di fruizione dell'utenza*. Testo disponibile al sito: www.matera-basilicata2019.it/images/valutazioni/7a_ES_%20Passaporto_Matera_2019_Analisi_acquisto_profilo_comportamento_ITA.pdf.
- Santoro A. (2022). *Patrimoni materiali e immateriali nella verifica della legacy della città di Matera ECoC 2019*. Tesi di Dottorato in “Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources”, Università della Basilicata, Matera, XXXV ciclo.
- Silvers J.R. (2008). *Risk management of meetings and events*. Burlington, MA: Elsevier.
- Strand R. and Freeman R.E. (2015). Scandinavian cooperative advantage: the theory and practise of stakeholder engagement in Scandinavia. *Journal of business ethics*, 34(127): 65-85.
- Urry J.R. (1995). *Consuming places*. Hove: Psychology Press.
- Vitta M. (2008). *Dell'abitare*. Torino: Einaudi.
- Yin Robert K. (2004). *The case study anthology*. Thousand Oaks: Sage.

Recensioni

Decandia L., *Territori in trasformazione*, Donzelli, Roma, 2022, pp. 336, € 30,40.

Fermenti e tracce in Gallura

350 pagine dense di bibliografie trasversali. I suoi riferimenti spaziano dall'antropologia, alla geografia, dall'urbanistica alla sociologia, discipline che l'autrice coniuga ed orienta verso i suoi interessi per il mondo rurale. La nozione di paesaggio culturale, che è al centro del suo insegnamento nel campo dell'Architettura, è l'aspetto dominante che le consente di intersecare in un unico disegno le diverse discipline.

Condivido con lei molte delle tematiche trattate nel libro. In particolare la nozione di "porre il centro in periferia", volendo intendere con questa espressione le potenzialità che i territori marginali possono rappresentare per una nuova idea di futuro. Ma molti sono i luoghi che insieme condividiamo: il dialogo con la Società dei Territorialisti/e e i temi posti sul tappeto dalla recente uscita del volume *Ecoterritorialismo* a cura di A. Magnaghi e O. Marzocca (vedi: www.societadeiterritorialisti.it/2023/07/04/ecoterritorialismo-online), le problematiche del *Riabitare l'Italia*, promosse da architetti, sociologi, economisti nella collana di Donzelli. Il libro di Decandia è uscito anch'esso con questo editore.

Lidia Decandia, per occuparsi di piccoli paesi e di zone interne deve uscire dalla sua stretta disciplinarietà e cercare rinforzi, sul modello del film *I sette samurai*, ed è la stessa cosa che succede a me antropologo culturale. Ma tornando al libro, viene in evidenza il tema della "coscienza di luogo", un tema proposto anni fa dal dialogo tra Becattini economista dei distretti e Magnaghi urbanista, e che oggi è al centro di un modo diverso di concepire lo sviluppo, non a partire dall'industria e dalla produzione centralizzata, ma dalle formidabili permanenze di saperi e di segni che caratterizzano ancora le località abbandonate. Coscienza di luogo, dopo e oltre la coscienza di classe. Il campo di ricerca di Decandia è l'Alta Gallura, che viene studiata come terra di ritorni rispetto alla fase dell'abbandono: e si può affermare che chi torna ha un'altissima "coscienza di luogo". Decandia pone l'attenzione sia alla riflessione teorica internazionale che ai singoli e minuscoli luoghi del territorio, legittimando lo sguardo su questi ultimi attraverso i grandi orizzonti dei dibattiti di prospettiva. Il suo linguaggio è rivelatore di una passione non solo narrativa e descrittiva ma culturale e sociale. Titoli come: *Ritornare a camminare lenti sul territorio*, oppure *Guardare il buio per cogliere gli embrioni del mutamento*, o ancora *Schegge di mondi urbani diluiti nella natura* manifestano il desiderio di produrre una saggistica di impatto sulla vita, attenta ai problemi e alle pratiche, e rivelano la volontà di proporre un approccio ermeneutico e/o dialogico verso il mondo dei soggetti della ricerca.

Il suo libro, dunque, è una sintesi di una progettazione architettonica che si tuffa negli spazi reali, li guarda da vicino, ne trae segnali che cerca di rilanciare perché diventino diffusi, si facciano movimenti o speranze di movimenti.

DOI 10.3280/ASUR2023-137009

Archivio di Studi Urbani e Regionali, LIV, 137, 2023 – 2017 ISSN 0004-0177 ISSN e 1971-8519

Il cuore del libro riflette sul dinamismo attuale della Gallura: “Un territorio in attesa tra passato e presente”; “Una sorta di serbatoio a multistrati” in cui si sono mescolate esperienze e vicende che rendono il territorio tutt’altro che semplice, uniforme o “liscio”, ma ricco invece di possibili “rughe”, conformazioni profonde, pronte a riattivarsi e a rivalorizzare processi. Un territorio che rischia fortemente di essere bloccato da un’idea turistica unilineare che ne congela le caratteristiche in una dimensione statica e stagionale, un turismo aggressivo che andrebbe totalmente riformulato secondo l’idea guida del libro, quella di una città-natura: una nuova dimensione urbana a tutto campo in cui centro e periferia si interconnettono e si potenziano reciprocamente riequilibrando i guasti prodotti dall’impoverimento delle periferie, dall’esodo, dall’incuria verso il paesaggio; dove la concentrazione delle risorse non vada verso la dimensione del turismo ma verso la produzione qualitativa per la sussistenza.

Lidia Decandia analizza la profondità e le mutazioni storiche dell’Alta Gallura nei tempi lunghi e lunghissimi per porre in risalto la dimensione dello “stazzo”, specifica dell’area gallurese e centro di possibili nuove configurazioni territoriali.

L’esergo tratto da Walter Benjamin apre la seconda parte del libro di Decandia: «Nella storia nulla di ciò che è avvenuto deve essere dato per perso. Certo solo a un’umanità redenta tocca in eredità il suo pieno passato».

Mi pare di vedere in questo l’idea guida di Giacomo Becattini che vedeva i distretti, come luoghi in cui l’esperienza umana di lungo periodo aveva prodotto un dialogo con il paesaggio, basato su competenze specifiche, tali da trasmettersi nelle generazioni in modo incorporato e da produrre una sorta di “molla” che favorisca nella contemporaneità azioni conformi a quella vocazione del paesaggio umano e produttivo. «Molle caricate nei secoli» (scrive Becattini nel suo libro *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale* del 2015), i distretti hanno successo quando ascoltano una vocazione territoriale che Becattini oppone al modello spaesante e dislocato del capitalismo internazionale

Nella seconda parte del libro Decandia analizza – dentro lo scenario dell’abbandono e della concentrazione sulle coste – le tracce di una controtendenza che tende ad accentuarsi negli ultimi decenni: “Uno sciame di persone, talvolta in fuga da realtà metropolitane, alla ricerca di nuove modalità di vivere e di abitare sta riscoprendo, infatti, proprio in maniera inedita quei buchi ‘densi di natura e di storia’ che lo spostamento della popolazione nei territori costieri aveva prodotto” (p. 52).

Il volume racconta quindi le storie dei “pionieri”, quelli arrivati tra fine anni ’70 ed anni ’80. Molti erano tedeschi e lombardi, eredi di una generazione contestatrice, portavano un’idea di vita e di rapporto con la natura completamente opposta a quella dominante. Spesso volevano creare comuni, sia agricole che di vita, sottratte al modello familista e monogamico. Fenomeni analoghi si sono registrati anche in Toscana e in altre regioni italiane. A Siena, dove vivo, è ancora presente la Comune di Bagnai, impegnata nell’agricoltura biologica, mentre nella montagna pistoiese l’esperienza radicale degli “Elfi del Gran Burrone” ha vissuto dagli anni ’80 forme di agricoltura tradizionale di sussistenza ma legata anche a una rete internazionale di eco-villaggi a vocazione simile.

L’anno scorso, nel corso del seminario residenziale organizzato da Lidia Decandia sui temi trattati nel libro, ho dormito in uno stazzo che pratica regole di

parsimonia e di rispetto del paesaggio. La forma “stazzo” segnala un modo di abitare e una rete puntiforme di luoghi vitali che confluiscono nell’idea di *città-natura* che Decandia propone (gli stazzi come nodi di reti transcalari). Gli stazzi riabitati fanno parte di un primo strato di ritorno alla terra e di valorizzazione di un patrimonio per lo più agricolo e di allevamento, in gran parte disperso, ma ancora attivo nella memoria anche corporea, che entra – secondo l’analisi di Decandia – a far parte delle tracce, dei semi, di un territorio ricco di strati utili del passato

Il libro analizza esperienze attive nel presente, di nuovi contadini/allevatori “ritornanti”, spesso innovative ma ispirate al rispetto dell’ambiente, alla parsimonia, segnalando modelli di nuovi modi di abitare e vivere. Molti di questi ritornanti sono nipoti che tornano sulle terre e sulle memorie dei nonni.

Nella parte finale il libro analizza musei ed eventi. In particolare si sofferma sui festival, quelli però che non hanno lo scopo di incoraggiare un turismo di passaggio ma di riscoprire il territorio nella sua polimorfa varietà e ricchezza, per rivelarlo ai suoi stessi abitanti. L’arte e la musica possono essere di grande riferimento come le opere di Maria Lai e i concerti di Paolo Fresu in alcuni paesi di quel territorio.

Il libro si conclude con l’analisi dei fattori il cui potenziamento renderebbe possibile un progetto di forte cambiamento del territorio rinforzandone l’originalità storica. Nelle parole dell’autrice viene posta evidenza alle possibili azioni razionali e collettive che potrebbero modificare gli orientamenti megaturistici del territorio e potenziare i segni del ritorno positivo ai paesi e agli stazzi. Ma si intuisce la natura controcorrente di questi processi, perché la realtà è fatta da altre forze e tendenze e il ripopolamento delle zone marginali non viene certo condiviso da quei soggetti che puntano al grande turismo e all’agricoltura commerciale. La consapevolezza di queste distanze tra progetto e tendenze conferisce alle sue parole, spesso densamente poetiche, il senso di una progettualità, almeno in parte utopica, da conseguire con la conquista delle coscienze e la critica dello stato delle cose. Con quel modo di criticare che una volta si chiamava lotta collettiva verso obiettivi di un futuro desiderabile.

Per me la cosa straordinaria di questo libro, è che ci ho vissuto dentro capitolo per capitolo. È l’unico caso nella mia vita di un libro così concreto da potere essere vissuto sul campo. Ho soggiornato nello stazzo di Alberto, oggetto degli studi di Decandia; ho chiacchierato e discusso insieme a una comunità di docenti e di studenti di varie parti d’Italia, membri di un Dottorato interdisciplinare. Sempre in quel contesto ho incontrato le esperienze di una nuova agricoltura contadina, di allevamento, di apicoltura. La varietà delle esperienze locali nell’Alta Gallura, il coraggio di chi le agisce, ma anche la mancanza di un orientamento dell’economia nazionale verso le aree interne, sono i fattori che visti da vicino nelle esperienze dei “ritornati” mostrano da un lato la ricchezza delle esperienze ma dall’altro fanno intuire il dramma e il rischio di essere travolte dal mercato senza supporti complessivi senza uno sviluppo, come si usa dire, “mirato ai luoghi”. L’augurio è che le esperienze descritte nel libro ma anche presenti nell’incontro seminariale, crescano e che si potenzi il coordinamento tra di esse in reti sempre più ampie capaci di orientare politiche di vasta scala. Nella certezza comunque –

dice Linda Decandia – che esse stiano, come le esperienze degli anni '80, lasciando tracce, in un territorio complesso e stratificato, capaci di essere semi fecondi di nuovi ritorni. Sono convinto che la linea di riabitare l'Italia periferica e di rilanciare produzioni locali con comunità energetiche territoriali sia quasi obbligatoria per un'umanità che non si voglia auto-distruggere.

(Pietro Clemente)

Pasqui G., *Gli irregolari. Suggestioni da Ivan Illich, Albert Hirschman e Charles Lindblom per la pianificazione a venire*, FrancoAngeli, Milano, 2023, pp. 172, € 17,00.

Il testo *Gli irregolari* di Gabriele Pasqui è uno di quei contributi che, particolarmente oggi, indica alcune piste di ragionamento importanti per quella che l'autore definisce la "pianificazione a venire"; come sia possibile, ad esempio, pensare e praticare la pianificazione territoriale e la progettazione delle politiche pubbliche in una postura radicalmente interattiva. Una forma di pianificazione che sappia di fatto riconoscere il contributo di quelle intelligenze collettive che ogni società locale produce in forma più o meno intenzionale. E come fare in modo che ci si possa dotare degli strumenti adeguati, questione non di poco conto se si assume – come l'autore – che "pianificare e programmare non è solo necessario ma anche inevitabile" (p. 149), in particolare nel momento dell'attuazione di uno dei più grandi sforzi di programmazione che l'Europa abbia mai visto, come il PNRR.

Il libro ci mette di fronte, ancora una volta, alla crisi dell'approccio razional-comprendente alla pianificazione territoriale, che da tempo non sarebbe più rispondente alla complessità dei contesti urbani in cui ci troviamo ad operare (Balducci, 1992). Prima di tutto perché la pratica ci ha spesso messo di fronte all'inesistenza di una forma di conoscenza *ex ante* da poter mobilitare in pura forma tecnica. In secondo luogo, perché la complessificazione della scena attoriale ci ha portati a toccare con mano che la conoscenza per l'azione è prodotta in un contesto interattivo in cui molteplici attori sono attivi e in rete tra loro e non sempre caratterizzati da forme di intenzionalità.

È a partire da queste due grandi questioni che Melvin Webber (1968) introduce alla pianificazione come azione fortemente processuale e come metodo per decidere. Una forma di pianificazione strategica perché saprebbe quando "non agire" a supporto di processi in atto, ma senza per questo delegittimare l'intervento pubblico. Un'attività di osservazione e decisione continua orientata al futuro e che assume la dimensione del cambiamento come centrale. Una pianificazione che non definisce obiettivi di carattere generale ma piuttosto introduce a soluzioni parziali e tentativi.

Sempre Webber sostiene come la pianificazione necessiti di strumenti che possono aiutare una politica pluralista a raggiungere le decisioni secondo modalità accettabili. In questa forma la pianificazione diventerebbe parte integrante dell'attività di governo, piuttosto che una funzione separata nell'ambito della pubblica amministrazione. O sarebbe un'azione capace di strutturare processi e istituzioni

intermedie capaci di facilitare il passaggio interattivo della conoscenza tra pratiche e istituzioni e viceversa.

Sono queste le parole di Webber ad essermi state continuamente evocate dal testo di Gabriele Pasqui. Perché come lui stesso ricorda «le politiche pubbliche (sono) un luogo privilegiato per il mutamento istituzionale: per osservarlo, per progettarlo, per valutarlo. Molti obiettivi non raggiungibili dall'alto, o solo a livello di riforme dei vertici delle istituzioni, possono essere realisticamente perseguite nel mezzo, più che dal basso» (Donolo, 1997, p. 65). Perché in fondo, come il ragionamento di Pasqui esprime chiaramente, sono le istituzioni a costruire un nodo decisivo per provare a consolidare l'efficacia della pianificazione, senza nascondere i limiti dell'azione istituzionale, ma per comprendere come immaginare processi di piano capaci di valorizzare l'intelligenza delle istituzioni (ivi).

Sono tre le questioni che Pasqui mette al centro dell'analisi dei tre autori irregolari rispetto al rapporto tra pianificazione e istituzioni. La nozione di istituzioni contro-produttive di Illich, l'integrazione della dimensione politica e istituzionale di Hirshmann, l'attenzione all'azione di *probing* istituzionale di Lindblom.

Sono tre questioni che ci mettono di fronte alla necessità di pensare a forme istituzionali nuove dentro quel concetto di varietà istituzionale che Donolo, citato da Pasqui, richiama come ingrediente indispensabile di democrazie locali mature, capaci di valorizzare fino in fondo il pluralismo dell'azione sociale senza scadere in un pericoloso *fai da te sociale*.

In un recente articolo, Vigar *et al.* (2019) offrono alcune prospettive interessanti focalizzando l'attenzione sul concetto di innovazione pubblica e identificando un possibile ruolo della pianificazione urbana in questo processo. L'articolo mette al centro cinque principali ingredienti che possono favorire innovazione pubblica: in primo luogo la capacità di creare forme di collaborazione intersettoriali all'interno dell'architettura istituzionale; la capacità di rendere operativo un approccio di lavoro istituzionale per prove ed errori, utilizzando fasi continue di *testing and probing*; di inserire il processo di innovazione in un'ottica di lungo periodo, considerando la variabile tempo come importante, con l'obiettivo di garantire adeguati investimenti, anche sulle risorse umane; di coinvolgere il personale interno alla pubblica amministrazione, senza i quali nessuna azione trasformativa sembrerebbe possibile; e infine, di considerare la pianificazione come all'attività che può disegnare e far funzionare legami stabili di collaborazione tra il corpo istituzionale e i corpi sociali. Seguendo questo ragionamento, nel campo della pianificazione strategica, Balducci e Mäntysalo (2013) hanno usato il termine *trading zones* proprio per descrivere quell'infrastruttura locale di condivisione di concetti e strumenti che facilita lo scambio tra sistemi e attori che possono rimanere in conflitto.

E se queste zone di scambio tra istituzioni pubbliche e attori sociali impegnati a generare innovazione – così come all'interno dell'architettura istituzionale – fossero proprio come quegli spazi capaci di sperimentazione e accompagnare innovazione nel pubblico? E se la *trading zone* fosse quella caratteristica immanente della pianificazione strategica capace di aumentare notevolmente le risorse (non puramente economiche) delle istituzioni, estendere la funzione pubblica e trasformare radicalmente il loro modo di operare?

Sul concetto di co-produzione è stata prodotta negli ultimi anni una vastissima letteratura. Mentre alcuni studiosi si sono concentrati principalmente sui fattori

che possono migliorare la co-produzione all'interno delle organizzazioni pubbliche (Voorberg *et al.*, 2015), altri l'hanno considerata come una strategia dal basso che può favorire processi co-produttivi nella pianificazione strategica (Albrechts, 2013).

Considerata come una strategia dal basso, la co-produzione potrebbe favorire la traduzione di forme di innovazione proprie della società dentro le istituzioni, contribuendo in certi casi a trasformare la macchina istituzionale e la cultura della *governance* (Healey, 2015). In fondo è la stessa Ota De Leonardis a ricordarci che le istituzioni sono artefatti sociali, possono essere volute, cambiate e costruite dagli attori sociali stessi (De Leonardis, 2001).

Per quanto riguarda l'apprendimento istituzionale, Donolo ricorda che esso dipende prima di tutto dall'intelligenza istituzionale cristallizzata, incorporata nella dotazione delle istituzioni. Allo stesso modo, dato il costante rapporto dialettico con i cittadini, l'apprendimento istituzionale si misura nella maniera in cui "gli altri" (cittadini, individui auto-interessati, soggetti e oggetti della vita istituzionale) sono messi in grado di apprendere. Le istituzioni sono allora intelligenti quando rendono intelligente l'interazione con esse e tra gli altri attori, individuali e collettivi. La possibilità che il circuito riflessivo si chiuda è affidata all'esistenza di una pluralità di attori che agiscono socialmente, ma naturalmente è necessario un certo tipo di qualità dei processi comunicativi (Donolo, 1997).

Nell'esperienza di campo, dentro e fuori le istituzioni, ho potuto vedere all'opera diversi spazi intermedi di pianificazione capaci – alle volte e a certe condizioni – di produrre processi co-produttivi capaci di modificare il funzionamento istituzionale e le forme di governo del territorio. Possono avere diverse forme organizzative (fondazioni per l'innovazione urbana, unità di progetto locali, laboratori urbani o *urban living lab*, progetti di *community-planning*, progetti di terza missione e molto altro ancora), diverse scale di intervento (spazi che possono funzionare a rete, reti di collaborazione *bottom-linked*) e diverse professionalità coinvolte. E nei casi in cui l'efficacia dell'azione pubblica sembra avere un senso la politica, per dirla alla Donolo, diventa attiva: un'euristica pratica per attori e istituzioni, dove l'interazione con l'ambiente come evoluzione è decisiva, dove i presupposti normativi e istituzionali sono componenti integrali della politica stessa.

Ritorna in questo concetto il continuo riferimento di Pasqui alla necessità di *ripoliticizzare l'azione pubblica*, non per marginalizzare saperi e competenze, ma per rimettere al centro una postura della pianificazione (e del *planner*) capace di connettersi davvero alle pratiche ordinarie, attenta alle questioni di potere e quindi alle strutturazioni di forme di disuguaglianza anche nell'accesso al pubblico.

Alcuni di questi spunti possono essere forse utili anche per pensare alla figura del *planner* come un vero *professionista riflessivo* capace di credere in un'epistemologia della pratica senza perdere di vista la capacità di riflettere sul perché delle proprie azioni. Perché se potessi aggiungere al testo un'irregolare proverei con Donald Schön e il suo "professionista riflessivo". «Gran parte della riflessione nel corso dell'azione dipende dall'esperienza della sorpresa. Quando una prestazione intuitiva, spontanea, non produce altro che i risultati attesi, allora tendiamo a non rifletterci sopra. Ma allorché una prestazione intuitiva porta alla sorpresa, piacevole e promettente, o non voluta, è possibile rispondere con una riflessione nel corso dell'azione» (Schön, 1993, p. 82).

Un estratto che ricorda la postura dell'attesa di Ivan Illich, della mano che nasconde di Hirshmann, l'attività sociale di *probing* di Lindblom. Peccato che oggi, nella pubblica amministrazione, non manchino solamente risorse sul personale e sulla sua formazione, come ricorda Pasqui, ma anche meccanismi di selezione che possano inserire *planner* "irregolari" per facilitare processi di innovazione pubblica, dentro e fuori le istituzioni.

E non posso che chiudere con un concetto a me caro del maestro a cui questo libro è dedicato, Pierluigi Crosta: l'azione di pianificazione come uno spazio di re-intervento, un'azione in un luogo fisico e sociale che parte dalla consapevolezza che molti attori sono già attivi nella produzione di beni pubblici e cerca di facilitarne le connessioni a rete, di far circolare il capitale sociale e cognitivo già generato, di produrre politiche pubbliche accompagnando l'istituzione in un processo di apprendimento (Crosta, 2010).

Una postura particolare, complicata e irregolare, come il testo di Gabriele Pasqui ci insegna a non dimenticare.

(Elena Ostanel)

Riferimenti bibliografici

- Albrechts L. (2013). Reframing strategic spatial planning by using a coproduction perspective. *Planning Theory*, 12(1): 46-63.
DOI: 10.1177/1473095212452722
- Balducci A. (1991). *Disegnare il futuro: il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica*. Bologna: il Mulino.
- Balducci A. and Mäntysalo R. (2013) (eds.). *Urban planning as a trading zone*. Dordrecht: Springer.
- Crosta P. (2010). *Pratiche: il territorio "è l'uso che se ne fa"*. Milano: FrancoAngeli.
- De Leonardis O. (2001). *Le istituzioni. Come e perché parlarne*. Roma. Carocci.
- Donolo C. (1997). *L'intelligenza delle istituzioni*. Milano: Feltrinelli.
- Healey P. (2015). Transforming Governance: Challenges of Institutional Adaptation and a New Politics of Space. In: Hillier J. and Metzger J., eds., *Connections Exploring Contemporary Planning Theory and Practice with Patsy Healey*. London: Routledge.
- Schön D.A. (1993). *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Dedalo.
- Vigar G., Paul C. and Healey P. (2020). Innovation in planning: creating and securing public value. *European Planning Studies*, 28(3): 521-540.
DOI: 10.1080/09654313.2019.1639400
- Voorberg W.H., Bekkers V.J.J.M. and Tummers L.G. (2015). A systematic review of co-creation and co-production: embarking on the social innovation journey. *Public Management Review*, 17(9): 1333-1357.
DOI: 10.1080/14719037.2014.930505
- Webber M.M. (1968). Planning in an environment of change. Part I: Beyond the industrial age. *The Town Planning Review*, 39(3): 179-195.

Macaione I., Pavia L. (a cura di), *Rigenerare a Sud. Rigenerare il Sud. Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana*, FrancoAngeli, Milano, 2022, pp. 287, € 39,00.

In questi ultimi mesi, in cui torna a circolare il disegno di legge sulla rigenerazione urbana, il volume curato da Ina Macaione e Laura Pavia rappresenta una buona occasione per stimolare alcune riflessioni che potrebbero essere utili a guidare il dibattito parlamentare sui contenuti di questo prossimo atto legislativo. Inutilmente, in verità, perché – come è accaduto nel tempo – è evidente che all’emiciclo romano non giungono certo gli echi di quanto accade sul territorio; di quanto sperimentano amministrazioni e attori istituzionali e del terzo settore; di quanto dibattono, raccontano, valutano e propongono progettisti, attivisti e addetti ai lavori, ma anche di reti di cittadini e associazioni.

In questi ultimi anni, infatti, a fronte di un vuoto di legge nazionale (in parte colmato però da norme regionali, o piuttosto da indirizzi o indicazioni), spesso sulla spinta di programmi di finanziamento comunitari, quando non per azione spontanea e autonoma di comuni o comunità, si è assistito a un interessante e crescente numero di iniziative di “rigenerazione” al punto che il termine – all’inizio concepito solo per quei grandi interventi immobiliari su aree dismesse e scali ferroviari, su quartieri residenziali pubblici problematici e aree urbane in un (difficilmente definibile) declino – ormai comprende un vastissimo ventaglio di progetti e piani urbanistici, che sempre più spesso superano le dimensioni puramente urbanistica e ancor più perdono la loro connotazione esclusivamente edilizia; vi rientrano ormai a pieno titolo azioni non più esclusivamente istituzionali, ma piuttosto iniziative collettive o pratiche di comunità o energetiche proposte di gruppi o singoli capaci di raccogliere sostegno e consenso intorno ad alcune idee; include processi che investono aree urbane del centro come delle periferie, quartieri a vario titolo interessati o da un particolare declino o investiti da una speciale dinamicità sociale, ambiti territoriali di diversa ampiezza e morfologicamente come socialmente ed economicamente davvero eterogenei; comprende strategie e politiche, talvolta integrate spesso settoriali ma capaci di creare forme di sinergia e trasversalità, ma soprattutto in grado di innescare e sperimentare modalità operative e differenti: in breve processi dove i confini tra pubblico e privato spesso si confondono determinando forme ibride di trasformazione urbana che rappresentano il portato più affascinante di questa contemporaneità confusa e imprevedibile.

Tutto questo, soprattutto sul piano della sperimentazione e dell’innovazione, rischia di essere brutalmente ridotto e sicuramente banalizzato dalle venture norme legislative romane, che sembrano voler ingessare in alcune univoche definizioni processi e procedure che fino ad oggi hanno potuto intraprendere percorsi sempre diversi ma sempre aderenti alle caratteristiche dei luoghi, ai bisogni delle comunità e alle specificità del contesto e delle contingenze, sia laddove abbiano avuto successo sia laddove abbia mostrato la loro fallacia, rappresentando però, anche in questo caso, una grande opportunità di apprendimento sociale (come sostengono Calvaresi e Cognetti, nel loro ultimo contributo sulla rivista *Tracce Urbane*).

Ebbene già da questo primo punto di vista, il libro di Macaione e Pavia è prezioso. Infatti, si propone come un “atlante” di luoghi e di processi della rigenerazione urbana, facendo emergere innanzitutto la molteplicità di iniziative di cui è

possibile dare conto, quindi la diffusione e la pervasività di questo vasto e profondo processo di innovazione in cui non solo si tenta di ridisegnare parti della città, ma si cerca piuttosto di fare emergere la vivacità sociale dei territori, in alcuni casi latente ma pronta a esplodere se debitamente sensibilizzata e motivata, ma in altri, invece già emersa e dinamica e attiva, capace di muoversi lungo i sentieri della sostenibilità, della riscoperta dei valori locali culturali, storici, paesaggistici, e soprattutto di sapersi orientare verso la costruzione di scenari di sviluppo e di futuro innovativi ed alternativi. Ma l'“Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana” composto da Macaione e Pavia ha ben altro pregio: quello di raccontarci o meglio di farci raccontare dai protagonisti l'energia della rigenerazione urbana al Sud del nostro paese, illustrando la varietà e la vitalità espressa anche lontano dai canonici casi di Milano, Torino, Bologna, delle città padane o piuttosto delle colline del centro-Italia. L'altra Italia si racconta in questo volume, mostrando non solo la volontà nel cambiare i modi tradizionali di intervenire nella città e nel territorio, ma soprattutto di voler declinare nuove e diverse narrazioni del Sud e delle comunità del Sud.

Non si tratta solo di una ricerca di riscatto da “una definizione ambigua che indica un luogo dal censo ‘basso’” (come scrive Laura Pavia, p. 13) ma piuttosto della volontà di riprendere quel pensiero meridiano capace di “riappropriarsi di un'autonomia di pensiero che porti [il SUD] a riconoscersi oggetto pensante del proprio futuro” e quindi di tornare “ai luoghi come beni collettivi di cui prendersi cura, perché espressione di identità, solidarietà e sviluppo” (p. 16). E quindi il volume vuole avere, nelle intenzioni delle curatrici, innanzitutto l'intento di restituire – pur negli enormi problemi che permangono in diverse aree del Mezzogiorno – gli importanti tentativi di cambiamento che in molti territori sono diventati manifesti di una crescente “consapevolezza che il riscatto del Sud può fondarsi solo su una forte innovazione dello sguardo, su una grande capacità di immaginare il proprio futuro e di costruire reti di cittadini, istituzioni, professionisti che siano essi stessi rigeneratori dei luoghi che abitano” (*ibidem*).

Il volume così cerca di dare voce a protagonisti di progetti e azioni “che riaccendono la speranza forzando il sistema delle esclusioni e delle selve burocratiche – afferma Ina Macaione (p. 21) – in quei centri e in quei territori che resistono all'ineluttabilità del degrado della “città decrescente [...] disabitata da energie vitali, penalizzata nelle scelte di investimento, nei servizi pubblici e privati” (*ibidem*).

Ecco che l'Atlante allora, organizzato per “Itinerari” (“Ripensare la città”; “Rappresentare la comunità”; Progettare la città-natura”; “Riabitare l'abbandono”; “Esplorare l'invisibile”; “Costruire l'utopia”; “Inventare la quotidianità”) ci presenta i luoghi della rigenerazione urbana (conosciuti attraverso 45 seminari *online* svolti nei duri mesi del *lockdown* con le attività del Laboratorio di Fenomenologia dell'Architettura dell'Università a Matera), dove il comune denominatore è dato dal coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini, di “un Sud attivo, impegnato sul campo e capace di una rete di relazioni, conoscenze, competenze ed esperienze strettamente legate alle peculiarità del Sud” (p. 8). A questo punto non resta che invitare il lettore ad esplorare l'Atlante, a viaggiare da un capo all'altro delle regioni del Mezzogiorno per scoprire luoghi, comunità, valori e ideali, ma

anche iniziative, progetti, *capabilities*, storie e processi, esiti spaziali e sociali, forme di innovazione se non di resistenza. E ciò che colpisce maggiormente è proprio l'estrema varietà di casi che non fa dire solo che “anche al Sud”, qualcosa sta avvenendo, ma fa piuttosto constatare di quale vitalità ed energia il Sud possa disporre alla minima occasione gli si offra, che siano soprattutto esortazioni a procedere *bottom-up* cercando di sfuggire alle forme convenzionali di finanziamento di progetti ed opere dal centro verso i centri di potere del Mezzogiorno soddisfacendo malsani appetiti politici ed imprenditoriali e dimenticando comunità e cittadini (come sembrerebbe dimostrare il ritorno del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, da tempo messo da parte delle comunità locali che aspirano piuttosto alla costruzione di una visione di futuro diversa!).

Gli itinerari ci conducono ad una prima esplorazione di diversi casi e, di luoghi e di pratiche, spostando lo sguardo di continuo tra città capoluogo di grande e media dimensione (Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Pescara per dirne alcune) e centri di media e piccola dimensione (Altamura, Macomer, Ascoli Satriano, Grottole, Genzano, Castelvoturno, Castelbuono, Lanciano S. Vito dei Normanni, S. Stefano di Quisquina, Rocca Sinibalda, la già nota Favara), fissando di frequente l'occhio su Matera a cui sono dedicate più storie, come è opportuno ma anche a riprova del singolare dinamismo che ha interessato la città in occasione della sua investitura a *Capitale europea della Cultura* per il 2019. Un Sud vivace, creativo attivo e propositivo, distante da quell'immagine di territori in attesa a cui i mass media ci hanno abituato e che al contrario appare come un “quadro mosso” – nelle parole di Francesco Ermani (p. 190): “sia per il tipo di resistenza praticata, nella quale è presente anche una componente di volontariato, nel senso del gratuito, sia per le storie individuali e collettive”. Una resistenza che “non ha nulla di passivo, ha poco di difensivo e molto si fonda sulla tenacia, sulle conoscenze, sulle visioni, sullo spirito di servizio nei confronti di una collettività. Sul cambio di esperienze, sull'innesto di forze nuove o di ritorno in un ambiente che ha tradizioni vive e consolidate, ma che potrebbero fossilizzarsi”.

Un Sud quindi diverso, ci restituiscono Macaione e Pavia, un Sud che tende alla contemporaneità, provando a costruire una netta cesura rispetto ad un passato recente e sempre incombente, ma che diverse comunità con le loro azioni e pratiche di innovazione cercano di superare.

(Michelangelo Savino)